
33^a Domenica del Tempo Ordinario - anno A

«Possa tu vedere il bene!»

Preghiera iniziale: dal Sal 15(16)

* Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: || nelle tue mani è la mia vita.

+ *Io pongo sempre davanti a me il Signore, || sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

* Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima, || anche il mio corpo riposa al sicuro.

+ *perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, || né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

* Mi indicherai il sentiero della vita, || gioia piena alla tua presenza, + *dolcezza senza fine alla tua destra.*

Il Salmo responsoriale: Sal 127(128),1-5

Dialogo interiore dell'orante, che contempla il dono di Dio nel quotidiano: una vita benedetta dalla gioia del vedere i frutti conquistati con la fatica, e la gioia delle relazioni affettive che invece sono gratuite (ma da conservare con cura!), quelle dell'intimità della casa.

¹Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. ²Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. ³La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. ⁴Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. ⁵Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Commento

* *Il Salmo 127(128):* il giusto, ovvero chi occupa il tempo nel lavoro e nelle relazioni affettive familiari, viene posto come modello a tutti di una vita realizzata e "beata". Segue la benedizione: possa Dio mantenere questo bene in tutta Gerusalemme, possano gli occhi di tutti vedere diffusa questa vita realizzata.

* È un Salmo “*delle ascensioni*”. Ma non si parla del pellegrinaggio a Gerusalemme: l’attenzione è sul *pellegrinaggio di ogni giorno*. La benedizione di Dio è in costruzione insieme all’impegno del lavoro umano, e alla coesione delle relazioni affettive e sociali. Per questo la benedizione di Dio va riconosciuta («Ecco come è benedetto chi teme il Signore!») ma anche invocata, costruita e conquistata («Ti benedica il Signore da Sion!»).

* «*Beato!*» (v. 1). È la prima parola del libro dei Salmi, e anche il cuore del primo insegnamento di Gesù (Mt 5). Nella tradizione sapienziale, davanti all’uomo stanno due strade di vita (Sal 1), sapienza e stoltezza, con due risultati molto diversi: felicità e rovina.

La via del saggio è anche detta «*timore del Signore*» (v. 1). Il saggio è colui che organizza la propria esistenza e attività intorno alla Legge di Dio scritta e all’altra Legge di Dio, che traspare *nell’ordine naturale delle cose*, almeno quello che vediamo nelle relazioni causa - effetto, ad ogni azione corrisponde un risultato per lo più prevedibile.

Il timore di Dio *conferisce stabilità, chiarezza sulle conseguenze delle proprie scelte, chiarezza sugli obiettivi da raggiungere*. Questo ha anche il vantaggio di creare *coesione sociale*, intesa e azione su valori condivisi.

* «*La fatica*» (v. 2) per guadagnarsi il pane. È esclusa la concezione parassitaria della vita. Più che la domanda *Cosa gli altri dovrebbero fare per me?*, beatitudine è: *Io posso fare qualcosa di buono per me e per gli altri!* La fatica del giusto redime e salva. La fatica può essere intesa come una condanna, sulla scia di Gen 3,17-19, e su questo ci può convincere la sproporzione, tanta fatica per poco risultato. La fatica, vista con gli occhi di chi teme Dio, viene salvata, è mezzo concreto per vivere e crescere.

* «*L’intimità*» (v.3). Relazione profonda, intesa dell’anima che unisce la coppia degli sposi in un crescendo. La relazione, se coltivata, a tempo debito fruttifica come «*vite feconda*». La coppia diventa feconda non solo in profondità (intimità), ma anche in larghezza: chiamata a coltivare la gioia, chiamata a diffondere la gioia.

* «*Virgulti d’ulivo*» (v. 3). Un caso di fecondità sono i figli. Vite e ulivo sono i simboli della prosperità della terra d’Israele. «*Intorno alla mensa*» e alla gioia del rito del mangiare insieme si raccoglie in un grande cerchio tutta la benedizione di Dio: cibo sudato, sponsalità, intimità, fecondità.

* «*Ecco la benedizione!*» (v. 4). Guarda, Dio ha già messo a disposizione questi beni. E chi non può / non sa vederli apra gli occhi, allarghi lo

sguardo! Diventi puro di cuore, per poter vedere Dio e la sua opera. Cerchi di vedere meglio, e di costruire ciò che vorrebbe vedere.

* «*Ti benedica!*» (v. 5). effettivamente, non sempre vita ideale e reale coincidono. A volte il bene c'è ma gli occhi non lo vedono; allora la preghiera è: «*Possa tu vedere il bene di Gerusalemme*». A volte il bene proprio non c'è, e allora bisogna costruirlo insieme alla benedizione di Dio. La Gerusalemme del cielo è già beata, quella della terra vive la beatitudine edificandola ogni giorno. Ma è già beatitudine: con lo sguardo soddisfatto di chi vede la propria città terrena crescere nella qualità delle sue relazioni affettive, grazie alla fatica delle mani di tutti!

* *Il Salmo e la liturgia di oggi*. L'anno liturgico si sta concludendo e lo sguardo va verso il dono di Dio, la beatitudine finale che il Padre custodisce per i suoi figli. Il dono di Dio si sta costruendo nel nostro oggi grazie al darsi da fare dell'uomo saggio (anzi, della *donna Sapienza: 1ª lettura, Pro 31,10-13.19-20.30-31*). Ognuno di noi, in varia misura, ha ricevuto un potenziale di crescita; il saggio lo scopre e lo sviluppa, il malvagio, o semplicemente lo sciocco, lo nasconde (*Vangelo: Mt 25,14-30*). Il destino del saggio è avere ed essere nell'abbondanza, lo stolto diminuisce fino a svanire: il dono di Dio è affidato all'industriosità dell'uomo. Quindi «non dormiamo dunque come gli altri», che non sperano nel giorno in cui potremo presentarci a Dio soddisfatti e con le mani piene (*2ª lettura, 1Ts 5,1-6*).

A scuola di preghiera con i Salmi

Se guardiamo l'insieme della preghiera della comunità credente dell'antica alleanza (soprattutto i Salmi) e della nuova (centrata sull'Eucaristia), balza subito all'occhio che essa *poggia su una "regola" generale fondamentale: il TU*. Nei Salmi, anche quando l'orante riflette in vario modo su ciò che accade o dovrebbe accadere (ad esempio il Sal 1), il presupposto è che egli è *consapevole di essere sotto lo sguardo di Dio*, quindi in relazione personale con lui. In moltissimi Salmi si dà esplicitamente del TU a Dio (vedi per esempio la prima pagina di questa scheda). Nella celebrazione eucaristica questo è evidente senza nessuna eccezione: diamo del TU al Padre (*Padre nostro che SEI nei cieli*), al Figlio, allo Spirito, anche a Maria nella preghiera personale o comune (*Il Signore è con TE*).

Insomma, pregare non è *parlare DI DIO*, ma *parlare CON DIO*. Il primo atto della preghiera è: «Eccomi, Signore, alla tua presenza, e tu alla mia». Il

TU dà una qualità speciale al dialogo con Dio: *la familiarità e la piena fiducia*. Non dai del TU a chi non conosci, di cui non ti fidi. Pensate a quante volte la “preghiera” è fatta a distanza da Dio, quando si parla di lui in terza persona (“Perché Dio faccia questo e quello... preghiamo: ascoltaci o Signore”). Quando siamo concentrati sul *che cosa* della preghiera (cosa chiedere, per cosa ringraziare, ecc.), e poco sul *come* della relazione (confidenza, fiducia, senso di vicinanza, guardarsi reciproco...).

Come allenamento: potresti comporre una preghiera con il TU, chiedendo - ringraziando ecc. come vuoi, o come volete, in gruppo. Possibilmente non ristretta ai tuoi / vostri individuali bisogni ma a quelli che hai in comune con gli altri. Puoi anche aprire nella Bibbia il Libro dei Salmi, e vedere come il TU si concretizza, e farne la tua preghiera sotto lo sguardo di Dio (ad esempio, Sal 42/43, «Tu pastore d’Israele ascolta»). Infine, se vai a Messa, fa’ attenzione alle preghiere che vengono recitate, tutte sempre e senza eccezioni rivolte al TU.

Proposta per meditare e condividere

- * Dio ci ha benedetto, a livello personale e collettivo, abbiamo già ricevuto dei talenti potenzialmente svilupparli. Possiamo fare qualche esempio?
- * Gli affetti sono indubbiamente luogo di possibile benedizione e gioia. In quale modo, secondo la nostra esperienza, è più proficuo coltivarli, cosa permette alle relazioni di crescere?
- * Cosa significa secondo noi essere fecondi? Come una comunità, una Chiesa, può diventare feconda? C’è una fecondità della vedovanza?
- * Come possiamo aiutare noi stessi e gli altri a “vedere il bene” quando questo non è facilmente riconoscibile, o proprio non c’è?
- * Non trovate che preghiamo più volentieri parlando di Dio piuttosto che parlando con lui? Magari recitiamo il Rosario *pensando* ai concetti dei vari misteri, ma ignorando di essere in compagnia con Maria?

Preghiamo

Padre nostro...

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura. Per Cristo nostro Signore.